

## XXV DOMENICA DEL T. O.

“Donaci la Sapienza che viene dall’alto”. Con l’aiuto della preghiera che apre la celebrazione eucaristica ci accostiamo alle letture donateci dalla Liturgia con la consapevolezza che solo il Signore può condurci a comprenderne la profondità. Dalla prima lettura tratta dal libro della Sapienza, ascoltiamo quanto il giusto con il suo atteggiamento retto, sia motivo di imbarazzo per gli empi, oggi diremmo per “i furbi”, mentre la lettera di Giacomo ci mostra i frutti della vera sapienza che sono frutti di pace e di concordia perché la Sapienza che viene dall’alto libera dall’egoismo e apre all’amore perché nasce dall’Amore. È il Vangelo che ci conduce al cuore del messaggio di questa domenica. Assistiamo ad un contrasto fra due “logiche” diverse: quella di Gesù che annunciando la resurrezione predice *la sua consegna nelle mani degli uomini che lo uccideranno*, e quella dei suoi discepoli che *non capivano*, e *avevano timore di interrogarlo*, e che anzi *avevano discusso tra loro addirittura chi fosse il più grande*. Sono a confronto la logica di Dio che è puro e continuo dono nella ricerca del nostro bene, e la logica del mondo che nell’egoistica ricerca dell’affermazione di sé valorizza l’onore e il prestigio nella brama dei primi posti e della supremazia sugli altri. I discepoli non hanno ancora capito in profondità il loro Maestro, lo seguono, lo amano, ma non hanno ancora ricevuto la Sapienza dall’alto che permetta loro di penetrare le sue parole di vita, di farle incarnare nella propria vita. *Chiamati i Dodici*, Gesù continua a condurli su strade a loro sconosciute. Non li rimprovera, ma con amore paziente, rende subito concreto e visibile quanto dirà loro: nel Regno dei cieli che è già qui, il primo *sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti*. Questo perché il nostro Dio - Trinità è così, è amore che si dona, è amore che si fa servo, che si fa piccolo e sceglie ciò che è piccolo e povero perché più capace di ricevere l’amore. Gesù, Verbo incarnato, che *si è fatto povero per noi, per arricchirci della sua povertà* ci rivela il cuore di Dio. La grandezza di Dio, il suo primato è l’amore, l’amore che si dona e si perde senza misura. A questo siamo chiamati anche noi. Ma è una logica così distante dal nostro comune modo di pensare. Ci sentiamo tanto grandi e facciamo così fatica a riconoscere la nostra povertà e il bisogno di accogliere la ricchezza che il Signore ci vuol donare, forse pensiamo che l’amore di Dio dobbiamo “meritarcelo” e conquistarcelo e che lo meritiamo diventando bravi e importanti. Gesù sorprende ancora i suoi discepoli e sorprende anche noi quando invita all’accoglienza di un bambino e pone questo gesto come condizione di accoglienza del Signore. I bambini al suo tempo erano considerati niente. Con quel gesto Gesù ci insegna che Lui è unito e vicino a ciascuna persona, soprattutto al più piccolo e insignificante, per cui se si vuole incontrarlo dobbiamo scoprirlo nei fratelli più fragili e deboli. Lui ha scelto così. Se avremo la grazia e il coraggio di riconoscerci fra questi poveri, scopriremo la gioia di sentirsi amati con predilezione e scopriremo in questo il nostro “primato”. Un primato che non ci chiuderà in un’orgogliosa difesa, ma ci aprirà all’amore gratuito riconosciuto e ridonato. Lo aveva compreso bene S. Teresa di Gesù Bambino che scoprì nella sua “piccola via” la gioia e la gloria di sapersi e sentirsi figlia del Padre e solidale con tutti i fratelli. Il Padre può e vuole rivelarlo anche a noi, Lui ci aiuti a diventare sempre più piccoli, quei piccoli a cui rivela i misteri del Regno dei cieli.

*Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”*